LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 23-11-2015
Pagina 28
Foglio 1

Michela Cescon

MASOLINO D'AMICO

Teatro

"Maria", monologo diligente e chiaro avvolto da castità

«Il testamento di Maria» (non le ultime volontà, ma, se vogliamo, la narrazione di Maria, con allusione al Vecchio e Nuovo Testamento) è secondo lo scrittore irlandese Colm Tóibín quello che la madre di Gesù avrebbe raccontato se i seguaci del Redentore, non che lei lo considerasse tale, gliel'avessero consentito. La donna è infatti ostaggio di costoro, che la trattano bene ma non la lasciano circolare, e la interrogano solo per avere conferme di quanto hanno deciso che suo figlio avrebbe detto o dovuto dire.

Dal canto suo Maria non si occupa di religione, l'unico contatto con la spiritualità sembra sia una statuetta di Artemide che si è comprata e con la quale dialogare ogni tanto di nascosto le dà sollievo. Della carriera del figlio ha capito poco, e i miracoli cui ha assistito le hanno lasciato un retrogusto cupo e inquietante. Far tornare Lazzaro dal regno dei morti fu una violenza di cui Lazzaro stesso fu la prima vittima; l'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana fu un gesto di esibizionismo di cui Maria, che nega di averlo provocato, non capì la ragione - a quell'epoca disapprovava il figlio che forse si era montato la testa, indossava vesti lussuose e si lasciava adulare dai discepoli. Lancinante è peraltro il ricordo di come quell'uomo fu suppliziato a furor di popolo; e benché, diversamente da quanto credevamo di sapere, a lei non fosse dato di assistere ai suoi ultimi momenti né di onorare la salma, il suo racconto del processo, dell'atteggiamento di Pilato e della crocifissione è quello tradizionale, rievocato da una mater adeguatamente dolorosa.

Il breve romanzo ha la struttura di un monologo, e come tale è stato messo in scena in America e altrove. L'odierno adattamento-traduzione di Marco Tullio Giordana, anche regista, e Marco Perisse, lo porge in 70' (40'+30') ostentando chiarezza e semplicità. Casta la scenografia di Gianni Carluccio; delicati, anche se ininfluenti, i frequenti cambiamenti di luce; e da Michela Cescon, una recitazione così diligente da non temere di apparire scolastica. Amarezza e sarcasmo, pur ben presenti nel testo, così come il sospetto che gli apostoli si stiano organizzando per manipolare e strumentalizzare il messaggio del defunto, sono appiattiti da un tono che si carica di passione solo nei fatidici momenti della sofferenza elementare di una donna che ha visto morire una parte di sé.

IL TESTAMENTO DI MARIA
AL GOBETTI DI TORINO FINO AL 29

***

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.